

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA  
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.409, 67.845  
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.350  
Un semestre . . . 3.350  
Un trimestre . . . 1.700

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795  
PUBBLICITÀ: per favore, spedire a: Direzione, Roma 190, P.le Venezia 150, tel. 67.121, 63.521, 61.409, 67.845. Per la pubblicità in Italia (G.P.V.) via del Parlamento 9, Roma, Tel. 61.872, 63.094 e ore straordinarie in Italia

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Amicci**  
Organizzate la diffusione  
del numero di giovedì con  
una pagina dedicata al  
**19 luglio!**

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 168

MARTEDÌ 17 LUGLIO 1951

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

CHIEDA IL PAESE CHE SIA RISPETTATA LA VOLONTÀ DI PACE E DI LAVORO ESPRESSA DALLE URNE!

## Il governo De Gasperi costretto a dimettersi dopo lo scacco elettorale e la crisi della sua politica

Le ultime disperate manovre di De Gasperi per convincere Pella a ritirare le dimissioni e costringere il gruppo d. c. a una ritrattazione - Tumultuosa riunione del Gabinetto - L'ex presidente del Consiglio a Caprarola da Einaudi - Oggi il Presidente della Repubblica inizia le consultazioni

### La volontà della nazione

Le dimissioni di De Gasperi ieri sera si sono viste costretto a presentare ad Einaudi sotto la conseguenza diretta del voto espresso dal popolo nelle elezioni amministrative: esse giungono al governo con un mese di ritardo. Già da marzo era chiaro che il governo era condannato nel Paese e non godeva più la fiducia della stessa maggioranza. De Gasperi tentò allora una via di mezzo: una nuova campagna di rovesciare la situazione, rinnovando la vittoria elettorale del 18 aprile. Venne, a maggio e a giugno, la risposta popolare: la Democrazia Cristiana perse due milioni e mezzo di voti; l'Opposizione riportò un grande successo e vide accresciuti i suoi suffragi. De Gasperi, che aveva proclamato di volersi appellare al voto del Paese, aveva il dovere di prendersene atto. Invece si rifiutò.

Per quaranta giorni egli ha fatto capriate e tentato le manovre più sfacciate per sfuggire alle dimissioni e concludere che nulla era cambiato. Non vi è riuscito: è rimasto solo, con il suo partito, a sostenere, persino nel suo partito, l'idea di un governo di fatto. Tale era il maltesere della nazione, la protesta del popolo e il malcontento nella stessa maggioranza che si era egli stesso accorto. Allo scoppio elettorale si è aggiunto così lo scacco nella manovra di corridoio; e l'irresponsabile intrigo durato quaranta giorni è valso solo ad accrescere il disagio nella nazione e a dimostrare con quanta energia questo governo si tenesse aggrappato con i denti all'osso del potere.

Del resto il comunicato governativo con cui si era egli stesso dimissionato e le dichiarazioni del portavoce cancelleresco che le hanno accompagnate, rivelano la disposizione d'animo con cui questi uomini si decidono a rassegnare il loro incarico. Il comunicato governativo parla di «fiducia pressoché unanime della maggioranza» nella persona del Presidente del Consiglio; e lo stesso comunicato, parlando della «volontà della nazione», dice che «la maggioranza non starebbe a staccare nulla e non dovrebbe contar nulla: partiti, Parlamento e popolo starebbero agitando il per burla. Che vuol dir ciò? Che nel momento stesso in cui presentano le dimissioni, questi uomini non rinunciano al loro disegno di soffocare la volontà del Paese.

Metà dell'elettorato ha respinto sdegnosamente la odiosa campagna di scissione condotta da De Gasperi: ma essi gridano invece che De Gasperi è il «fiduciario» della nazione. La politica atlantica è in crisi in tutto il mondo e accumula insuccessi su insuccessi: ma De Gasperi giura che essa è l'unica possibile. La «linea Pella» rivela ad ogni passo le piaghe che ha aperto nel corpo della nazione; ma De Gasperi non vuole sentire nemmeno la voce della verità e si lascia dalla bocca dei parlamentari democristiani. Condannato dal risultato elettorale e fallito nell'intrigo di corridoio, oppone una sorta di diritto personale alla volontà della nazione.

Sappia la nazione difendere il suo buon diritto. Attraverso la consultazione elettorale essa ha chiesto chiaramente l'impegno di un governo di pace e di lavoro. Lei, vero la sua voce perché quella volontà sia rispettata.

### Come si è giunti alle dimissioni

Il sesto governo De Gasperi ha tentato di sopravvivere a un'esistenza. La spasmodica agonia è terminata pochi minuti prima delle 20, dopo una delle più tumultuose riunioni del Consiglio dei ministri, convocato in seduta straordinaria, quando De Gasperi si recò a Caprarola, residenza estiva del Presidente della Repubblica, e ha rassegnato nelle mani dell'on. Einaudi le dimissioni del gabinetto. Il colloquio con il Capo dello Stato si prolungava fin oltre la mezzanotte. Alla Presidenza del Consiglio annunciava, secondo la formula d'uso, che l'on. Einaudi «si è riservato di decidere e ha invitato l'on. De Gasperi a rimanere in carica insieme con i ministri per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione». Oggi stesso il Capo dello Stato farà ritorno a Roma e inizierà le consultazioni ufficiali.

### Il comunicato del Viminale

Fino all'ultimo momento De Gasperi ha lottato con le unghie e con i denti per evitare l'apertura della crisi generale. Dopo essere ricorso a tutti i mezzi leciti ed illeciti — dalle pressioni dirette, alle minacce, dai ricatti personali alle campagne di stampa — ha tentato di resistere, cancelliere ha continuato a battere in seno al consiglio dei ministri e anche lì ha ceduto solo quando, per la prima volta, ha visto il voto del gruppo d. c. di ministri più autonomi e i suoi fedeli collaboratori.

Il comunicato ufficiale del Viminale sintetizza con queste scarse parole la drammatica riunione del gabinetto: «Dopo un esauriente dibattito, il Consiglio dei ministri ha deciso di mettere a disposizione del Presidente del Consiglio, che ha avuto la fiducia pressoché unanime della maggioranza parlamentare, i loro portafogli e di rassegnare le dimissioni al Presidente del Consiglio stesso di scegliere tra il rimpasto e l'apertura della crisi». Il Presidente del Consiglio ha deciso di presentare al Presidente della Repubblica le dimissioni del gabinetto.

Abbiamo già detto che De Gasperi si era recato al Viminale sperando ancora di non aprire la crisi e dopo aver speso una intera giornata per impedire che si giungesse a questo. Ma, appena dopo la riunione, la posizione di De Gasperi è apparsa insostenibile. Pella, malgrado fosse stato invitato a ritirare le dimissioni, le ha mantenute anche perché l'invito del presidente non è stato appoggiato dalla maggioranza dei ministri (è sintomatico che il comunicato non contiene una parola di solidarietà con Pella e di approvazione della sua politica). Si è aperta quindi la discussione se le dimissioni del Ministro del Tesoro implicassero necessariamente la crisi o se la situazione potesse essere superata con un semplice rimpasto. Per il rimpasto si sono pronunciati il segretario della D. C. Gonella, oltre a Pacciardi e La Malfa. Quest'ultimo, richiesto da un giornalista, sui motivi che avevano indotto i ministri del PRI ad assumere questa posizione, ha risposto con l'aria di un gallo, rissoso: «Noi abbiamo i conti duri». Per l'apertura immediata della crisi si sono invece dichiarati, tra la sorpresa di De Gasperi, Pacioni, Scelba, Campilli e Andreotti.

### De Gasperi isolato

Abbandonato dai suoi (e sottovalutando evidentemente La Malfa) De Gasperi non poteva fare altro che invitare i ministri a rimettere i loro portafogli nelle sue mani lasciandogli piena libertà d'azione. Egli aggiungeva che, essendo stata posta in discussione la politica economica del governo, era più opportuno aprire senz'altro la crisi per ottenere un chiarimento generale della situazione. De Gasperi usciva quindi battuto dalla riunione del Consiglio e il suo unico successo consisteva nell'aver fatto approvare il comunicato nel quale i ministri fanno riferimento alla «fiducia pressoché unanime» che egli avrebbe ottenuto dai gruppi parlamentari di maggioranza. L'unico risultato, evidentemente a rafforzare la posizione personale del presidente del consiglio dimissionario, è

stato quello di costringere i ministri a ritirare le dimissioni e costringere il gruppo d. c. a una ritrattazione. Oggi il Presidente della Repubblica inizia le consultazioni.

### CONTRO IL SUPERSPRETTAMENTO I minatori di Carbonia hanno scioperato compatti

CAGLIARI, 16. — Con un grande sciopero generale i minatori del bacino carbonifero hanno manifestato contro il superprezzo di Carbonia, che ha provocato la crisi della Camera, facendo una delle più pietose figure che ricordi la cronaca parlamentare veniva a sua volta incaricato di minimizzare di critica, restò il fatto che l'insolenza del Paese verso la politica del governo è penetrata profondamente perfino nei partiti di maggioranza. Basta vedere quello che è successo al Consiglio nazionale liberale per rendersene conto. Domenica infatti il massiccio organo dirigente del PLI si è pronunciato a stragrande maggioranza contro la politica di collaborazione con la D. C. e ha ripreso la linea di opposizione.

### NUOVO SANGUE SPARSO DAGLI IMPERIALISTI PER DIFENDERE I PROPRI PRIVILEGI Venti morti tra la folla a Teheran in una brutale sparatoria della polizia

La grande protesta popolare contro il messo di Truman, Harriman. Cinque anni fa il piombo degli imperialisti aveva abbattuto 47 lavoratori

TEHERAN, 16. — Sanguinosi incidenti si sono verificati ieri a Teheran quando la polizia ha tentato di reprimere con la forza una possente manifestazione popolare per l'indipendenza del paese e di protesta contro l'arrivo dell'americano Harriman, inviato da Truman per porre ostacoli sulla strada della nazionalizzazione del petrolio.

### Di Vittorio auspica una nuova politica

La linea antiproduttivista dell'on. Pella conduce inevitabilmente all'inflazione

Il fatto che la crisi governativa, dovuta principalmente alla politica economica del governo, che ha così stretti legami con quella del riarmo, ha coinciso con l'importante riunione del Comitato Direttivo della C.G.I.L., il quale ha richiamato l'attenzione del Paese precisamente sulla gravità della situazione economica generale, ci ha indotto a chiedere al compagno Di Vittorio, segretario generale della C.G.I.L., il suo pensiero in proposito. Il compagno Di Vittorio ci ha fatto la seguente dichiarazione:

«La coincidenza tra la sessione del Comitato Direttivo della C.G.I.L. e lo scoppio della crisi governativa, pur non essendo stata prevista espressamente da nessuno, non si può dire che sia del tutto casuale. Infatti, la causa profonda dell'attuale crisi governativa — sfondata dagli elementi accessori e deteriori — va ricercata nel gravissimo e crescente disagio economico che colpisce il cetto medio e nella miseria di cui soffrono strati sempre più vasti di lavoratori. In sostanza — ha proseguito Di Vittorio — qui si tratta di due linee di politica economica che si scontrano: quella produttivista e di largo respiro della C.G.I.L. (che prevede uno sviluppo coerente della produzione e dei consumi, come mezzo efficace per

combattere la disoccupazione, per evitare l'inflazione e promuovere il progresso economico del Paese), e quella dell'on. Pella, che consiste nel comprimere la produzione e dei consumi (costanza in 8 pagine, 1 settimana).

### I lavoratori esigono una svolta radicale

Le clamorose dimissioni presentate dal ministro Pella appena apprese, sono state animatamente commentate in ogni ambiente, e in modo particolare nei luoghi di lavoro sui quali maggiormente si fanno sentire i deleteri effetti della politica governativa. Molti ordini del giorno e telegrammi di protesta sono stati approvati dalle maestranze degli stabilimenti torinesi. La C. I. della FIAT Grandi Motori ha inviato alla Presidenza del Consiglio il seguente telegramma: «Lavoratori democratici FIAT Grandi Motori preoccupati situazione Paese economicamente depresso causa disoccupazione e miseria, chiedono unanime dimissioni Governo e cambiamento radicale politica economica».

### I POPOLI ESIGONO CHE DALLA TREGUA DI KAESONG NASCA LA PACE

### Le due delegazioni hanno discusso l'ordine del giorno delle trattative

La stampa coreana rileva la volontà americana di impedire un accordo che riporti la pace in Corea

TOKIO, 16. — L'agenzia «Nuova Cina» informa da Pjongyong: Secondo un dispaccio del nostro corrispondente presso il Quartier generale del fronte coreano, il 15 luglio, si è svolta la conferenza dei comandi delle Nazioni Unite, il generale Nam ha chiesto due ore di sospensione delle conversazioni onde permettere di discutere tale punto di vista con la sua Delegazione. Ripresi i lavori il generale Nam ha esposto le reazioni della sua Delegazione nei confronti della delegazione delle Nazioni Unite. La conferenza si è aggiornata alle ore 13.55 dopo aver convenuto di riprendere i lavori alle ore 17. Il giorno 17 luglio la Delegazione del comando delle Nazioni Unite, riferisce che è stato realizzato qualche progresso nella stesura di un ordine del giorno relativo alle trattative.

### La stampa coreana rileva la volontà americana di impedire un accordo che riporti la pace in Corea

La stampa coreana rileva la volontà americana di impedire un accordo che riporti la pace in Corea. La conferenza si è aggiornata alle ore 13.55 dopo aver convenuto di riprendere i lavori alle ore 17. Il giorno 17 luglio la Delegazione del comando delle Nazioni Unite, riferisce che è stato realizzato qualche progresso nella stesura di un ordine del giorno relativo alle trattative. Tutti i giornali coreani commentano le trattative per la cessazione delle ostilità e per l'armistizio in corso a Kaesong.

### La stampa coreana rileva la volontà americana di impedire un accordo che riporti la pace in Corea

La stampa coreana rileva la volontà americana di impedire un accordo che riporti la pace in Corea. La conferenza si è aggiornata alle ore 13.55 dopo aver convenuto di riprendere i lavori alle ore 17. Il giorno 17 luglio la Delegazione del comando delle Nazioni Unite, riferisce che è stato realizzato qualche progresso nella stesura di un ordine del giorno relativo alle trattative.

### La stampa coreana rileva la volontà americana di impedire un accordo che riporti la pace in Corea

La stampa coreana rileva la volontà americana di impedire un accordo che riporti la pace in Corea. La conferenza si è aggiornata alle ore 13.55 dopo aver convenuto di riprendere i lavori alle ore 17. Il giorno 17 luglio la Delegazione del comando delle Nazioni Unite, riferisce che è stato realizzato qualche progresso nella stesura di un ordine del giorno relativo alle trattative.

### La stampa coreana rileva la volontà americana di impedire un accordo che riporti la pace in Corea

La stampa coreana rileva la volontà americana di impedire un accordo che riporti la pace in Corea. La conferenza si è aggiornata alle ore 13.55 dopo aver convenuto di riprendere i lavori alle ore 17. Il giorno 17 luglio la Delegazione del comando delle Nazioni Unite, riferisce che è stato realizzato qualche progresso nella stesura di un ordine del giorno relativo alle trattative.

### La stampa coreana rileva la volontà americana di impedire un accordo che riporti la pace in Corea

La stampa coreana rileva la volontà americana di impedire un accordo che riporti la pace in Corea. La conferenza si è aggiornata alle ore 13.55 dopo aver convenuto di riprendere i lavori alle ore 17. Il giorno 17 luglio la Delegazione del comando delle Nazioni Unite, riferisce che è stato realizzato qualche progresso nella stesura di un ordine del giorno relativo alle trattative.

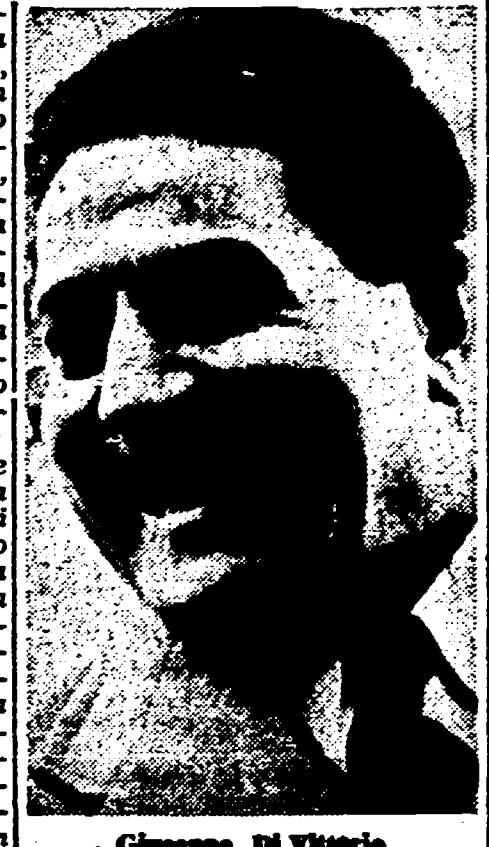
### La stampa coreana rileva la volontà americana di impedire un accordo che riporti la pace in Corea

La stampa coreana rileva la volontà americana di impedire un accordo che riporti la pace in Corea. La conferenza si è aggiornata alle ore 13.55 dopo aver convenuto di riprendere i lavori alle ore 17. Il giorno 17 luglio la Delegazione del comando delle Nazioni Unite, riferisce che è stato realizzato qualche progresso nella stesura di un ordine del giorno relativo alle trattative.

### La stampa coreana rileva la volontà americana di impedire un accordo che riporti la pace in Corea

La stampa coreana rileva la volontà americana di impedire un accordo che riporti la pace in Corea. La conferenza si è aggiornata alle ore 13.55 dopo aver convenuto di riprendere i lavori alle ore 17. Il giorno 17 luglio la Delegazione del comando delle Nazioni Unite, riferisce che è stato realizzato qualche progresso nella stesura di un ordine del giorno relativo alle trattative.

La stampa coreana rileva la volontà americana di impedire un accordo che riporti la pace in Corea. La conferenza si è aggiornata alle ore 13.55 dopo aver convenuto di riprendere i lavori alle ore 17. Il giorno 17 luglio la Delegazione del comando delle Nazioni Unite, riferisce che è stato realizzato qualche progresso nella stesura di un ordine del giorno relativo alle trattative.



Giuseppe Di Vittorio

La Direzione del P.C.I. è convocata per il pomeriggio di venerdì 20 luglio.